

un'attività, che aveva punti di appoggio e centri di attrazione nelle colonie di mercanti, stabilitisi nelle città « romane » della Dalmazia. Venezia appariva un elemento d'ordine e nell'ora del pericolo fu invocata liberatrice. Il Doge valoroso accorse e fece una solenne dimostrazione della potenza di S. Marco.

L'importanza del momento fu allora ben riconosciuta dai Veneziani, che salutarono il loro Doge col titolo più ampio di « Duca dei Veneti e dei Dalmati » ed istituirono, per memoria e per voto, la cerimonia della benedizione del mare nel giorno dell'Ascensione, anniversario della partenza di Pietro Orseolo.

Negli anni seguenti il nuovo titolo ducale fu riconosciuto dall'Imperatore e dal Papa, e, con la impresa di Bari vittoriosa sui Saraceni, Venezia riaffermò, come sua propria, la missione di difendere la sicurezza dell'Adriatico.

Erano gli albori del dominio.

Il racconto di Giovanni Diacono non lascia dubbio sulla soggezione che le genti della Dalmazia giurarono al Doge di Venezia. Nel fatto, tuttavia, il dominio fu effimero. Il corso degli avvenimenti dimostra che Venezia aveva soltanto ribadito ed esteso un patto di dipendenza, che non mutava la forma del reggimento municipale sotto i priori bizantini. Siffatta dipendenza durò, attraverso i casi delle fazioni, quanto a lungo potè esercitarsi sopra gli altri esteriori l'influsso veneziano.

Pietro Orseolo credette che non giovasse disinteressarsi delle cose dell'entroterra; e sostenne,